

Piano di controllo regionale del Cinghiale 2018-2023

DGR – n. 645 del 17/05/2018

DGR – n. 1103 del 06/08/2018

DGR – n. 1469 del 08/11/2018

DGR – n. 832 del 29/06/2020

DGR – n. 281 del 21/03/2022

DGR – n. 2062 del 28/12/2023



Il Cinghiale Tecnica di prelievo

Principi generali di gestione applicata al prelievo venatorio

CACCE INDIVIDUALI E CACCE COLLETTIVE

Le cacce collettive vantano una lunga tradizione storico-culturale; è infatti probabile che il primo modo per cacciare gli ungulati selvatici consistesse nell'esecuzione di una sorta di "battuta" finalizzata alla forzatura dei selvatici verso dirupi o trappole dove cadevano e quindi potevano essere raccolti. Poi l'uomo iniziò a selezionare, partendo dal lupo, diverse razze di cane, anche adatte alla caccia che avevano la funzione di scovare e forzare gli animali verso le reti. Tale metodo si è protratto fino al tardo Rinascimento. Con l'avvento delle armi da fuoco, anziché verso le reti, gli animali venivano spinti da cani e battitori verso le poste (luoghi in cui i cacciatori armati si appostavano).

Si classificano come individuali quelle forme di caccia che prevedono che il cacciatore svolga la propria azione individualmente. Le cacce individuali sono quelle che meglio consentono di rispettare il principio fondamentale della caccia di selezione, vale a dire la scelta preventiva del capo da abbattere (per classe di sesso e di età) a seguito di un'osservazione paziente e prolungata (utilizzando una adeguata strumentazione ottica) di tutti i capi che si presentano nell'area frequentata. L'abbattimento potrà essere effettuato solo qualora venga individuato un capo appartenente alla classe assegnata al cacciatore.

La caccia di selezione

La caccia di selezione non è, come normalmente si intende (o meglio "frintende") nel linguaggio corrente, una sorta di attività "compassionevole" finalizzata all'abbattimento di individui defedati (zoppi, denutriti, deboli, ecc.) ritenuti insomma (spesso a torto) "inutili" alla popolazione e non in grado di sopravvivere; (una attività venatoria di questo tipo sarebbe infatti riconducibile più ad un prelievo di tipo "sanitario" le cui basi biologiche risultano nella maggior parte dei casi criticabili).

Cacciare con metodi selettivi vuol dire invece praticare una forma di caccia che consente la scelta preventiva del capo da abbattere, rispettando un piano di abbattimento qualitativo; si interviene quindi su una popolazione animale effettuando prelievi (che nella maggior parte dei casi riguarderanno animali sani) finalizzati a raggiungere o mantenere densità e strutture di popolazione prefissate.

L'obiettivo fondamentale della caccia di selezione è quello di effettuare gli abbattimenti nelle proporzioni e quantità previste dal piano di prelievo basato sulla ripartizione degli animali in classi sociali, risulta tuttavia opportuno indicare alcuni "criteri di selezione" la cui ispirazione è di carattere prevalentemente etico.

Una delle finalità principali della caccia di selezione è quindi (oltre a soddisfare le aspettative ludiche dei cacciatori) quella di mantenere le popolazioni faunistiche in equilibrio dinamico con l'ambiente (maggior numero possibile di animali costante nel tempo, in funzione delle Densità Agro-Forestali (DAF) stabilite).

I metodi della caccia di selezione: *Caccia all'aspetto*

LA CACCIA ALL'ASPETTO

La caccia all'aspetto o da appostamento presuppone pazienza e grande capacità di osservazione; il cacciatore deve innanzi tutto scegliere la zona che intende osservare (il successo della caccia dipenderà da quanto sia stata accurata la ricerca del luogo prescelto) e predisporre quindi il proprio appostamento.

L'appostamento, fisso o temporaneo che sia, deve essere caratterizzato da: buona accessibilità (vi si deve giungere senza provocare eccessivo disturbo agli animali); buona visibilità (deve garantire un largo campo visivo e traiettorie di tiro sicure); un elevato grado di mimetismo ed infine una sufficiente comodità per chi lo occupa (si presume che il cacciatore vi trascorra molto tempo).

I metodi della caccia di selezione: *Caccia all'aspetto*

Valutiamo le quattro caratteristiche principali di un buon appostamento di caccia

REQUISITI ESSENZIALI DELL'APPOSTAMENTO

→ Visibilità

Ovviamente è il requisito principale. L'angolo di visuale è meglio sia ampio ma non eccessivo (180° è già un eccellente traguardo), mentre un'elevata profondità (determinata dal poter spaziare con lo sguardo su notevoli distanze) è utile sia ai fini diretti della caccia sia per rendere meno noiose le attese.

→ Accessibilità

Raggiungere l'appostamento può richiedere molto o poco tempo; in ogni caso, l'importante è che nell'avvicinarsi ad esso il cacciatore possa sfruttare un percorso "coperto" e "ripulito" da tutto ciò che nel transito può produrre rumore (frasche, foglie e rametti secchi a terra, ecc.).

I metodi della caccia di selezione: *Caccia all'aspetto*

L'appostamento dovrebbe essere collocato sottovento, ma, a causa dei frequenti cambi di direzione del vento (soprattutto in montagna), questa condizione è praticamente impossibile da realizzare; l'aria mattutina o quella serale (brezza di valle o di monte) potranno così condizionare la scelta di un appostamento rispetto ad un'altro. Rimane invece una regola da osservare quella di collocare l'appostamento con la visuale principale rivolta a nord o a sud in modo da evitare il "sole negli occhi" all'alba e al tramonto.

REQUISITI ESSENZIALI DELL'APPOSTAMENTO

→ Mimetismo

L'appostamento deve garantire al cacciatore un mimetismo visivo, acustico e (possibilmente) olfattivo.

→ Comodità

Il cacciatore può dover trascorre molte ore in silenzio e fermo nel proprio appostamento, per cui è fondamentale che questo sia confortevole (una salda panca o sedile ed uno stabile piano di appoggio frontale sono elementi indispensabili).

I metodi della caccia di selezione: *Caccia alla cerca*

LA CACCIA ALLA CERCA

La tecnica di caccia alla cerca, il cosiddetto Pirsch, consiste nel cercare il capo assegnato, percorrendo transetti prestabiliti, all'interno del territorio di caccia assegnato. Anche se capita con una certa frequenza di effettuare il previsto abbattimento recandosi o rientrando dall'appostamento fisso, questo tipo di prelievo non rappresenta certamente la caccia alla cerca. Infatti quest'ultima non è assolutamente una caccia "casuale" che si può improvvisare, è anzi decisamente più difficile e richiede una maggiore preparazione di quella da appostamento. La riuscita della cerca si basa su di un assunto semplice da enunciare ma difficile da realizzare: "individuare le possibili prede prima che queste scorgano o percepiscano l'osservatore". Per avere qualche possibilità di raggiungere l'obiettivo, occorrono una serie di requisiti e l'attuazione di alcuni comportamenti.

REQUISITI E COMPORTAMENTI PER EFFETTUARE LA CERCA

→ Buona conoscenza generale della biologia della specie perseguita

→ Buona conoscenza delle caratteristiche del territorio in cui si caccia con particolare riferimento ai possibili luoghi di pastura, e di transito degli animali

→ È necessario muoversi lentamente, silenziosamente e controllando di frequente tutta la zona osservabile rimanendo sempre il più possibile al coperto

I metodi della caccia di selezione: *Caccia alla cerca*

COMPORTAMENTO NELLA CERCA

In pratica la caccia alla cerca si addice a cacciatori molto abili e preparati, dotati di molto spirito di osservazione di un'ottima conoscenza dei luoghi di caccia; spesso si riesce a scorgere il selvatico anche da piccole parti del corpo che sporgono da qualche tronco o emergono dai cespugli.

La prima cosa di cui preoccuparsi è la direzione del vento, infatti in generale il senso più sviluppato degli ungulati selvatici è proprio l'olfatto, per cui è indispensabile muoversi sempre col vento in faccia e possibilmente avendo il sole alle spalle; purtroppo molte volte le due condizioni sono incompatibili (in tal caso meglio privilegiare la scelta del "vento a favore" e cercare che la luce, particolarmente fastidiosa all'alba e al tramonto, sia perlomeno laterale).

I metodi della caccia di selezione: *Caccia alla cerca*

COMPORTAMENTO NELLA CERCA

Il cacciatore dovrà camminare lentamente e nel modo più silenzioso possibile, sul percorso prestabilito (il più possibile “coperto”) e precedentemente “bonificato”, osservando attentamente dove poggiare i piedi (il rumore fatto spezzando un ramo secco o calpestando la neve ghiacciata, rappresenta un segnale di allarme facilmente percepito dagli animali) e dovrà fermarsi ad intervalli molto brevi (e comunque di fronte ad ogni “apertura” della vegetazione che consenta una buona visuale) per controllare attentamente tutto lo spazio visibile in quel momento.

Occorre fare inoltre attenzione a non disturbare altri animali, la cui fuga o emissione di segnali di allarme possono compromettere il buon esito della cerca. Una volta individuato un selvatico, ed accertatisi che corrisponda al capo assegnato, si dovrà valutare la situazione e scegliere se prendere posizione e attendere o iniziare l'avvicinamento. L'avvicinamento è la fase in cui meglio si esalta l'abilità e l'esperienza del cacciatore: è necessario effettuare brevissimi tratti di spostamento alternati a momenti di osservazione, accertandosi che l'animale sia “tranquillo”; al primo segno di nervosismo o allarme occorre fermarsi immediatamente e attendere che si tranquillizzi. L'avvicinamento può terminare quando l'equipaggiamento balistico e di osservazione del cacciatore (e soprattutto la sua etica) consentono una determinazione del capo ed un tiro sicuri.

Comportamento ed etica venatoria: *regole e comportamento*

La preparazione tecnica non è sufficiente da sola a delineare la figura del cacciatore di ungulati: è indispensabile anche una forte componente etica. Da parte di chiunque frequenti l'ambiente naturale occorre innanzitutto un assoluto rispetto dei luoghi e degli esseri viventi che li popolano; tale fondamentale regola deve essere seguita rigorosamente anche e soprattutto dai cacciatori, che devono poi integrare questo atteggiamento con la scrupolosa osservanza delle regole che riguardano più propriamente la caccia:

REGOLE COMPORTAMENTALI DEL CACCIATORE DI SELEZIONE

Rispetto delle normative

Il cacciatore non deve mai dimenticare che, effettuando un prelievo, egli è fruitore autorizzato di un patrimonio della collettività;

Rispetto dell'animale

Vanno evitate tutte le azioni che potrebbero causarne il ferimento come i tiri azzardati; va evitato inoltre ogni comportamento poco rispettoso della preda uccisa (sprecare in tutto o in parte le spoglie, che occorre trasportare e conservare convenientemente);

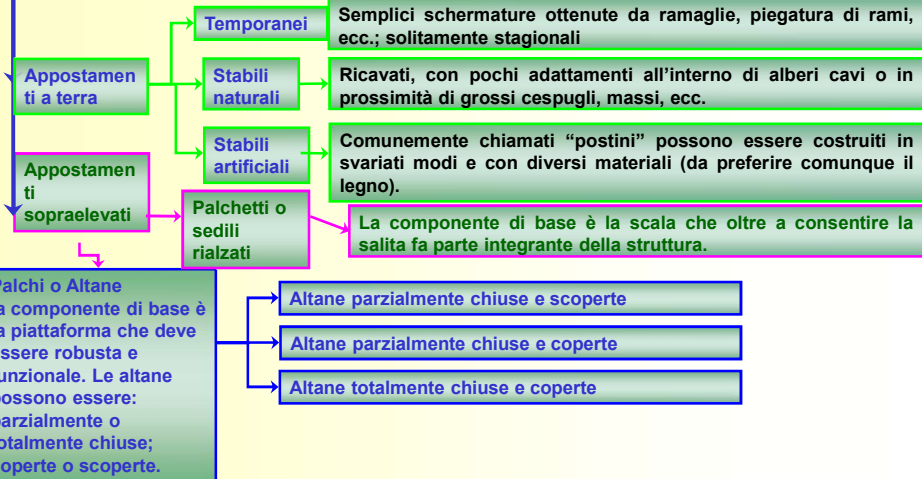
Rispetto dei piani di prelievo

Massima cura nell'individuazione del capo assegnato, in caso di riconoscimento dubbio dell'animale non si spara.



Strutture di gestione: *appostamenti fissi*

È di fondamentale utilità (per non dire indispensabile) che in ogni unità territoriale di gestione per la caccia agli ungulati, siano presenti numerosi appostamenti fissi adeguatamente collocati, mimetizzati e mantenuti; potranno infatti essere utilizzati, oltre che per il prelievo, anche per le operazioni di censimento o di vigilanza. Gli appostamenti fissi possono essere a livello del terreno o sopraelevati.



Strumenti e logistica del prelievo: *altri accessori*



Nel corredo del cacciatore non può mancare un buon coltello, indispensabile innanzitutto per eviscerare l'animale abbattuto. Anche in questo caso la gamma di modelli e tipologie reperibili in commercio è vastissima; si dovrà in primo luogo considerare la qualità della lama, che deve ovviamente essere di ottimo livello ed escludere a priori coltelli troppo ingombranti con lame eccessivamente grandi. Il bastone è un accessorio molto utile, sia come "aiuto" nei passaggi più difficili e scivolosi, sia come punto d'appoggio per il binocolo, per il cannocchiale e per la carabina. Deve essere di un legno leggero e resistente (va benissimo il nocciolo) e lungo tanto da arrivare alla punta del naso di chi lo utilizza; all'apice può avere una forcella naturalmente presente nel bastone o riportata (utilizzando anche apici di palchi). Possono inoltre essere utili: un paio di guanti di lattice e alcuni sacchetti di nylon, qualche pezzo di spago o cordicella ed un piccolo kit di pronto soccorso.



Strumenti di prelievo: *le armi*

Con il termine di “armi lunghe a canna rigata” si indicano quei fucili dotati di una o più canne attraversate internamente da solchi ad andamento elicoidale (la rigatura). La rigatura, imprimendo alla palla un moto rotatorio, stabilizza la traiettoria ed aumenta gittata e precisione del tiro. Le armi più utilizzate sono le carabine ad otturatore girevole - scorrevole, dette anche “*tipo Mauser*” o “*bolt action*”. Per inserire la cartuccia nell'unica canna si aziona un cilindro (l'otturatore) che, agendo sul suo manubrio, viene spinto in avanti e ruotato verso il basso. La rotazione blocca in sede l'otturatore grazie a delle alette che vanno ad alloggiarsi in appositi recessi ricavati nella culatta. In questo modo la cartuccia viene “sigillata” nella camera di scoppio, che forma un corpo unico con l'otturatore chiuso.



Strumenti di prelievo: *le armi*

Oltre alla carabina bolt action esistono altre tipologie di armi utilizzabili per la caccia agli ungulati; conseguentemente al loro limitato utilizzo pratico, vengono descritte sommariamente rimandando per ulteriori approfondimenti alla abbondante letteratura specializzata.

Armi a blocco cadente

È una tipologia costruttiva poco comune, nella quale una leva aziona il blocco di culatta che scende, liberando l'accesso alla camera che può così ricevere la cartuccia. Si tratta di armi a colpo singolo, scarsamente diffuse e solitamente costose.

Armi basculanti

Si tratta di armi le cui canne (una o più) basculano intorno ad un perno; tale movimento consente l'accesso alle camere di scoppio per le operazioni di caricamento e scaricamento ed arma il percussore. Le canne possono essere tutte rigate, dello stesso calibro (express) o di calibri diversi (berg stutzen), oppure possono essere abbinate una o due canne lisce ed una rigata (rispettivamente combinato e drilling). Anche queste armi sono, in funzione delle lavorazioni necessarie alla loro costruzione ed assemblaggio, mediamente più costose delle carabine ad otturatore girevole scorrevole.



Strumenti di prelievo: *le armi*

Altre tre tipologie di armi scarsamente utilizzate.

Armi a leva

In questo genere di armi l'otturatore è mosso da una leva che si presenta come prolungamento del ponticello del grilletto. Si tratta di armi di tradizione americana, non molto adatte al tiro di precisione, concepite per fornire al tiratore la possibilità di ricaricare velocemente.

Armi semiautomatiche

In queste armi una parte dell'energia generata dall'esplosione del colpo viene sfruttata per azionare l'otturatore e ricaricare l'arma; per sparare un altro colpo, è quindi sufficiente premere nuovamente il grilletto. Questa massima velocità di ricarica non è di alcuna utilità per il tiro "sempre meditato" che caratterizza la caccia di cui trattiamo.



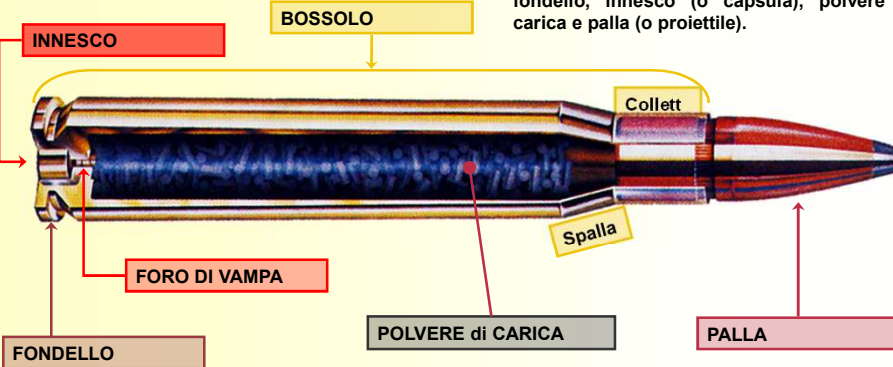
Strumenti di prelievo: *le armi*

La carabina bolt action è il tipo di arma che più si addice al cacciatore di ungulati; precisa e sicura dal punto di vista della funzionalità è caratterizzata inoltre da un costo relativamente limitato e comunque "abbordabile"; offre generalmente ottime prestazioni balistiche, consentendo quindi di raggiungere i migliori risultati nella caccia di selezione. La caratteristica fondamentale, che rende la carabina lo strumento per eccellenza del prelievo selettivo, è fondamentalmente la precisione nei tiri lunghi da appostamento, a scapito del volume di fuoco e/o del rapido puntamento.



Strumenti di prelievo: *le cartucce*

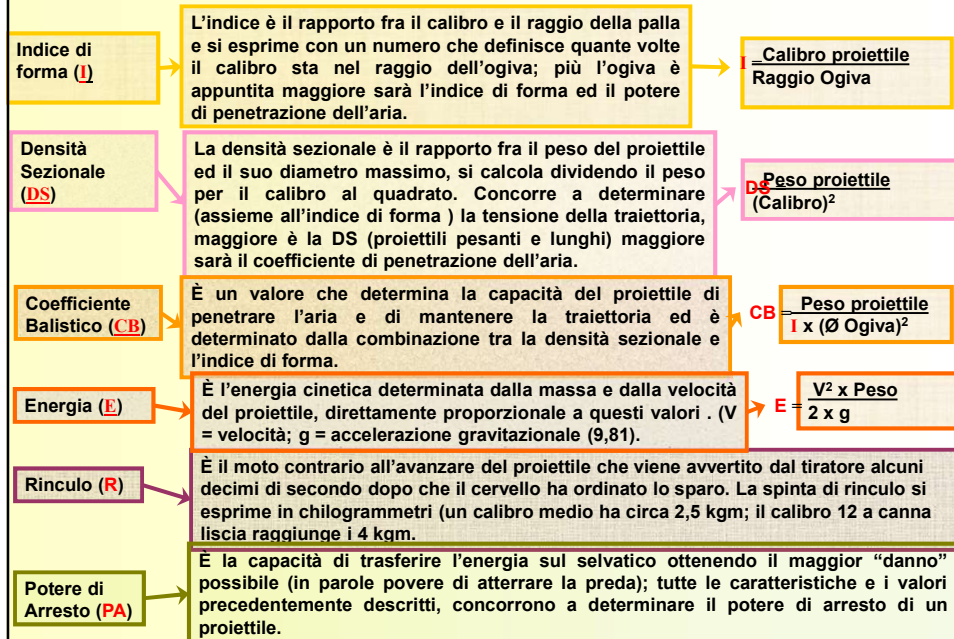
La cartuccia metallica (messa a punto alla fine dell'800) è costituita da: bossolo, fondello, innesco (o capsula), polvere di carica e palla (o proiettile).



Il bossolo è in ottone e la sua forma, nel caso nostro a "bottiglia", presenta un restringimento (spalla) che si prolunga nel colletto che trattiene la palla. Alla base e direttamente sul bossolo è ricavato il fondello che presenta una cavità centrale che serve a contenere l'innesco o capsula; il bossolo contiene inoltre la polvere di carica e assicura la tenuta dei gas. L'innesco è una coppetta metallica dotata di una carica di miscela fulminante; al momento dello sparo la capsula, battuta dal percussore, produce una fiammata che, attraverso il foro di vampa, accende la carica di lancio. L'esplosione della carica produce fortissime pressioni e "lancia" il proiettile. Il proiettile da caccia è solitamente composto da un nucleo di piombo (o altro materiale più duro) sempre "incamiciato" da una lega a base di rame che lascia solitamente libera la punta. Il diametro del proiettile è chiamato calibro.

Strumenti di prelievo: *le cartucce*

Elementi di valutazione delle caratteristiche e dell'efficienza di un proiettile.



CARTUCCE PER FUCILI A CANNA RIGATA

Il Calibro della Cartuccia

Diversi sistemi di identificazione:

il sistema europeo identifica un calibro con due parametri: diametro ed altezza del bossolo espressi in millimetri oltre ad eventuale lettera che identifichi il tipo di fondello. Così per esempio il calibro 7 x 64 presenta munizioni di diametro 7 mm, con bossolo alto 64 mm. Il 7 x 64R è lo stessa cartuccia ma con bossolo rimmed

nel sistema anglosassone il calibro è identificato dall'unità di misura del pollice (1 pollice = 24,5 mm). La denominazione è data mettendo un punto ed eliminando lo zero. Così per esempio un calibro che è 0,223 pollici è denominato .223;

a volte al calibro espresso in numeri troviamo associato il nome di fabbricante o dell'inventore tipo .223 Remington .308 Winchester.

per i calibri più datati nel tempo era abitudine identificarli con due numeri separati da trattino: il primo si riferiva al diametro del proiettile (in centesimi di pollice) in secondo al peso di polvere nera espresso in grani. Per cui per esempio il calibro .45-70 ha un diametro del bossolo di 0,45 pollici e un contenuto di 70 grani di polvere nera.

Esistono comunque delle eccezione quale la 30-06 in cui 30 misura il diametro in centesimi di pollice e 06 corrisponde all'anno in cui l'esercito americano lo ebbe in dotazione (1906).

Strumenti di prelievo: *le cartucce*

Esistono in commercio una moltitudine di proiettili caratterizzati dalle più svariate forme, strutture e calibri; sono ovviamente tutti costruiti per ottenere la massima lesività sulla selvaggina. Il tipo più comune (espansivo), è in piombo con la punta dell'ogiva "scoperta" e il "corpo" protetto da una incamiciatura più o meno spessa. All'impatto l'apice tenero si schiaccia deformandosi, allargandosi e perdendo schegge, mentre l'incamiciatura mantiene la sua forma consentendo alla palla di penetrare in profondità. Ovviamente esistono anche proiettili molto più complicati, la cui descrizione può essere reperita negli opuscoli illustrativi dei propri prodotti curati e distribuiti da ogni casa fabbricante.



Proiettili monolitici – Lead Less

Oggi, con i nuovi regolamenti volte a limitare i possibili danni creati dalla presenza di piombo nel munizionamento tradizionale, e a superare le barriere poste dagli ambientalisti in merito alla ormai accertata pericolosità in caso di presenza di piombo negli animali che andiamo a cacciare e di cui conseguentemente ci nutriamo, il legislatore ha emanato delle disposizioni che in alcune realtà mettono al bando l'utilizzo del piombo nel munizionamento destinato alla attività venatoria in alcuni contesti. Questo ha provocato un iniziale smarrimento nel cacciatore che in base a dei sentito dire e in base a proprie convinzioni non suffragate da risultati sul campo (mancati abbattimenti o ferimenti palesemente dovuti al mancato utilizzo di proiettili con piombo) stenta ad assimilare ed accettare come evoluzione nella propria crescita venatoria "consapevole!".

La realtà

I proiettili monolitici abbattono come quelli tradizionali in piombo, l'importante è sparare dritto .

I proiettili monolitici hanno una precisione per la caccia più che sufficiente e talvolta superiore a quelli tradizionali

I proiettili monolitici non rovinano le canne

I proiettili monolitici costano di più



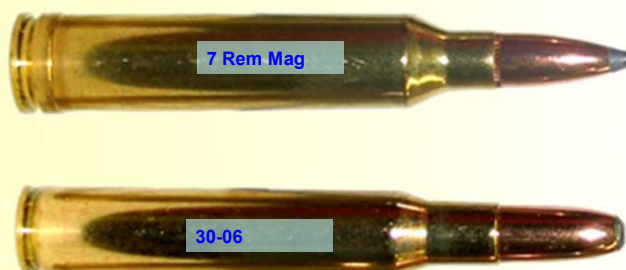
Strumenti di prelievo: *le cartucce (calibri)*

Nella nomenclatura europea il calibro della cartuccia viene individuato indicando: diametro della palla x lunghezza del bossolo in millimetri; ad esempio 6,5 x 57 indica una cartuccia avente una palla di 6,5 mm di diametro ed un bossolo lungo 57 mm. Nel caso in cui il bordo del fondello sporga dal bossolo, si aggiunge una R; ad esempio 7 x 65 R indica una cartuccia avente una palla di 7 mm di diametro, un bossolo lungo 65 mm ed il collarino sporgente. La sigla Mag sta per Magnum e indica una più forte carica di lancio.



Strumenti di prelievo: *le cartucce (calibri)*

Nella nomenclatura inglese o americana il calibro è indicato per lo più da una sola cifra, seguita da una sigla; la cifra indica il diametro della palla in millesimi o centesimi di pollice (1 pollice = 25,4 mm), mentre la sigla identifica il costruttore o, più raramente, l'anno di introduzione nel mercato della cartuccia; ad esempio 243 Win indica una cartuccia con proiettile di 243 millesimi di pollice (circa 6,2 mm) di diametro, della Winchester; mentre 30-06 indica una cartuccia con proiettile avente un calibro di 30 centesimi di pollice (7,62 mm), introdotta nel 1906. La nomenclatura angloamericana è comunque poco standardizzata e dunque piuttosto variabile; alcune cartucce sono anche indicate con misure in millimetri come ad esempio la 7mm Rem. Mag.



Strumenti di prelievo: *le cartucce (calibri)*

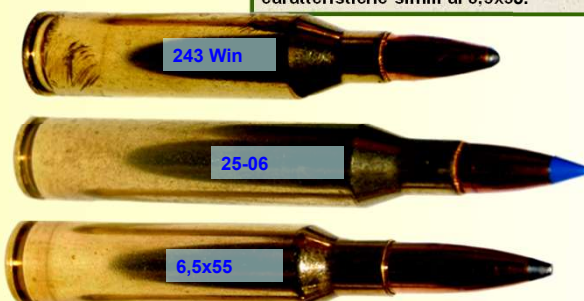
Alcuni esempi di calibri idonei alla caccia agli ungulati, suddivisi per specie

Capriolo

Le cartucce ideali sono quelle di circa 6 mm di calibro, caratterizzate da ottima precisione quali: 243 Win, 25-06, 244 Rem

Mufone

Ungulato piuttosto elusivo e coriaceo, richiede calibri medi caratterizzati da buone prestazioni su varie distanze; i calibri ideali si collocano tra i 6.5 e i 7 mm. quindi vanno bene tutte le cartucce con caratteristiche simili al 6,5x55.



Strumenti di prelievo: *le cartucce (calibri)*

Alcuni esempi di calibri idonei alla caccia agli ungulati, suddivisi per specie

Cinghiale

Robusto e grande incassatore, richiede cartucce potenti e molto lesive; è dunque bene non scendere al di sotto dei 7 mm. I calibri maggiormente utilizzati sono il 30-06, il 308 Win, come pure l'8x57, il 9,3x62, e il 9,3x74R

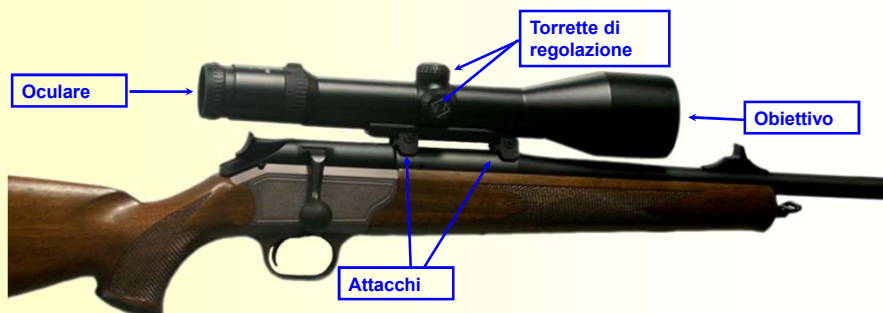
Daino

Selvatico di media taglia, richiede calibri medi caratterizzati da buone prestazioni su varie distanze, quali: 7x57, 7x64, 270 Win, 270 Weat.



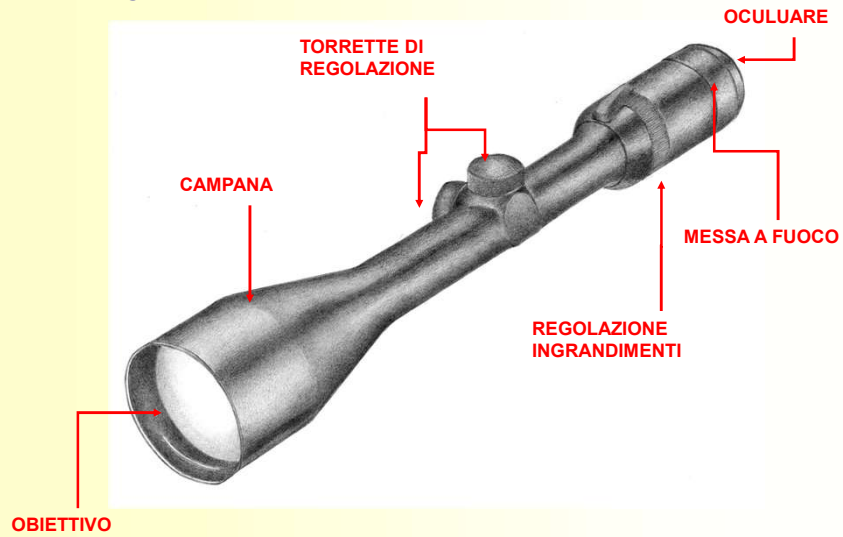
Strumenti di prelievo: *l'ottica di puntamento*

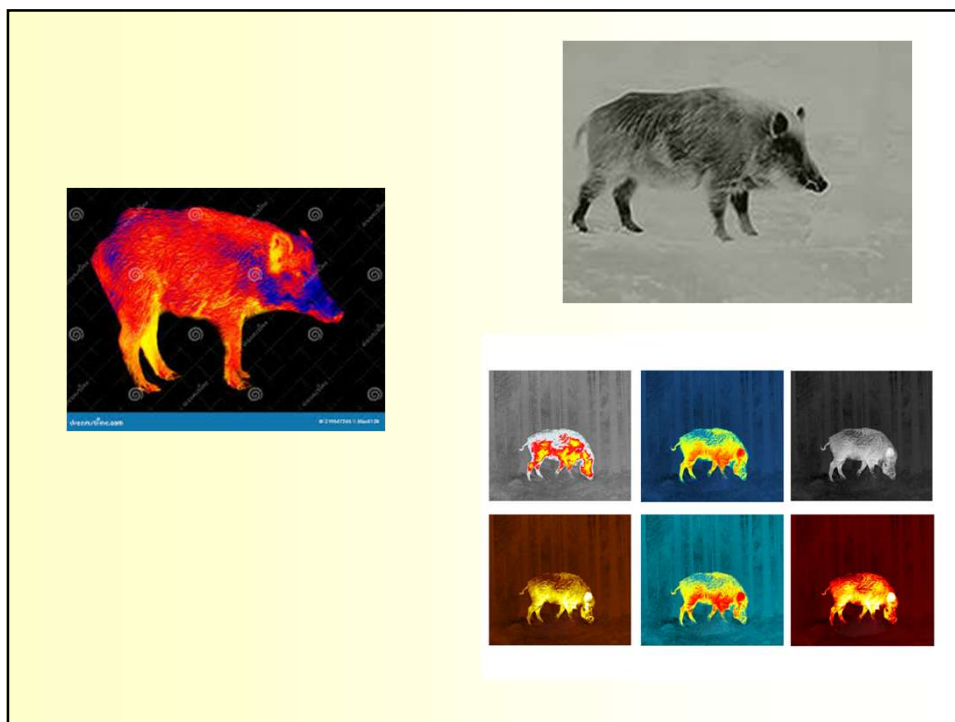
Il cannocchiale o mirino ottico è il sistema di puntamento che consente di indirizzare il tiro con precisione; l'occhio umano infatti riesce con difficoltà a mettere a fuoco contemporaneamente tacca di mira, mirino e bersaglio, in quanto questi tre elementi sono posti a distanze notevolmente diverse; il mirino ottico invece fornisce un'immagine nitida e ingrandita sia del bersaglio che del mirino (che in questo caso si chiama reticolo) posti sullo stesso piano (l'immagine del bersaglio viene proiettata sullo stesso piano del reticolo).



I cannocchiali di puntamento, dal punto di vista della luminosità e degli ingrandimenti, seguono le stesse regole di quelli da osservazione. La loro classificazione è data pertanto dal numero degli ingrandimenti (quante volte viene ingrandita l'immagine reale) e dal diametro dell'obiettivo; ad esempio un 6x42 avrà sei ingrandimenti e un diametro della lente d'entrata della luce di 42 mm; dividendo il diametro dell'obiettivo per il numero degli ingrandimenti si ottiene la pupilla di uscita. I mirini ottici sono prevalentemente caratterizzati dal numero di ingrandimenti che può essere basso (fino a 4x), medio (da 5 a 8 x) o alto (oltre 9x); esistono anche mirini ottici ad ingrandimenti variabili che attualmente sono in grado di offrire una notevole flessibilità di utilizzo.

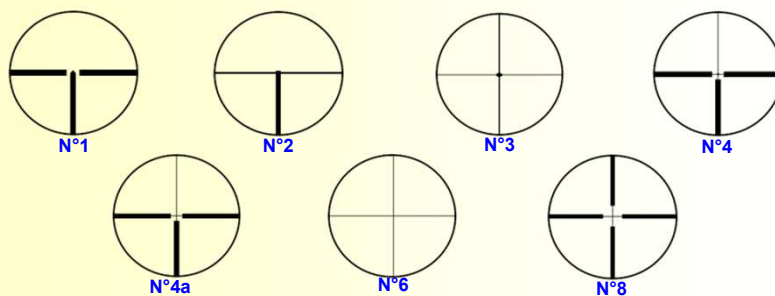
Cannocchiale





Strumenti di prelievo: *l'ottica di puntamento*

Gli elementi su cui si basa la valutazione di un buon cannocchiale sono: il campo visivo, la definizione, la luminosità, la precisione ottica e meccanica, la resistenza agli urti, l'impermeabilità e, non ultima, la leggerezza. Il mercato offre una grande varietà di prodotti, ma purtroppo anche una elevata "forbice" qualitativa. Così, mentre tutti i fucili da caccia forniti da grandi case fabbricanti sono più o meno validi, i cannocchiali da puntamento vanno da prodotti qualitativamente pessimi, fino all'eccellenza (determinata spesso da tecniche costruttive assai avanzate); ne consegue che la scelta di una buona ottica di puntamento è più importante, e spesso più difficile, di quella di una buona carabina. Nello scegliere il mirino ottico occorre privilegiare strumenti luminosi con ingrandimenti non esagerati (6x, 8x, 10x) poiché ingrandimenti elevati, oltre ad andare a scapito della luminosità possono indurre a tentare tiri "lunghi", sempre poco consigliabili; è bene anche verificare subito la nitidezza e definizione dell'immagine e la perfetta messa a fuoco del reticolo sul bersaglio. Importante è anche la scelta del tipo di reticolo, mentre è quasi influente il materiale con cui è stato costruito. Per la caccia agli ungulati i reticoli più usati sono il n° 4 e 4a, di tipo europeo.



Alcuni reticoli di tipo europeo. (Da: Pizzoli C. 1994. Corso di tecnica di tiro applicata alle carabine da caccia. Edito e distribuito dal "Tiro a segno nazionale sezione di Loiano (BO). Pp 42. Modificato)

Ottiche cosa è importante

Luminosità, essa viene data da un elevato diametro del tubo porta-reticolo e dall'elevato diametro della lente finale. A questo vanno aggiunti trattamenti particolari antiriflesso sulle lenti, e dalla qualità e trasparenze di queste, che devono essere assolutamente esenti da difetti o imperfezioni

Impermeabilità, data dalla immissione di gas inerti (argo – azoto) in grado di eliminare la diffrazione dello spettro cromatico e problemi di condensa per gli sbalzi di temperatura, dall'uso di guarnizioni speciali a tenuta stagna e dalle lavorazioni eseguite con tolleranze strettissime

Ripetibilità delle prestazioni, Utilizzando materiali all'avanguardia sia per lo scafo esterno (tubo) che per i meccanismi interni, un'ottica professionale garantisce un utilizzo per decine di anni e permette di "giocare" con le torrette di alzo e deriva per migliaia di volte garantendo un preciso e costante ritorno del reticolo.

Resistenza ai solleciti generati dai maltrattamenti a cui la sottoponiamo durante la caccia e ai forti rinculi generati dalle carabine

Risoluzione o Definizione dell'immagine, è la qualità ottica del cannocchiale di fornire immagini ben definite per nitidezza, contrasto, prive di aberrazioni cromatiche o di sfocature, distorsioni, nonché ottime rese nell'evidenziare particolari. Tale qualità negli strumenti di mediocre produzione è sempre leggermente inferiore ai bordi dell'immagine

Focale Lunga (almeno 8/12 cm) associata all'ammortizzatore dell'oculare per evitare incidenti di urto con il viso dati dal rinculo dell'arma

Mantenimento del punto di mira al variare degli ingrandimenti

Attacchi per l'ottica

Queste ottiche vanno montate sul nostro fucile attraverso l'utilizzo di appositi attacchi. Ne esistono di svariati tipi e marche, con diversi gradi di precisione costruttiva e di diversi metalli e adatti ad ogni esigenza (dal fucile a aria compressa all'express per cacce africane), ma i principali sono sostanzialmente due

Attacchi Fissi: sono i più comuni ed economici, permettono una volta correttamente montati da un armaiolo esperto di mantenere la propria posizione e quindi precisione per lungo tempo e non necessitano che di poca manutenzione

Attacchi a smontaggio rapido: Se di ottima fattura sono ideali per le cosiddette cacce in battuta, questi attacchi una volta montati permettono la rimozione dell'ottica dalla carabina per poterla utilizzare in ambienti dove un'ottica potrebbe solo essere di impaccio e successivamente rimontarla senza perdere la taratura iniziale quando le condizioni ambientali lo richiedano

Anche per gli attacchi (come per le ottiche) ricordatevi che risparmiare su questi, così come fare il un montaggio casalingo approssimativo può portare a cocenti delusioni e solenni incavolature con spreco inutile di cartucce e denaro (quando addirittura non si rovina un'ottica da migliaia di euro) per cercare di capire perché la nostra arma spara male

Affidatevi a seri professionisti per questo genere di lavori



Note di balistica

Tutto ciò che riguarda il tragitto del proiettile dall'inizio del moto, all'impatto sul bersaglio è trattato da una parte della fisica chiamata balistica. Si chiama balistica interna ciò che avviene dalla percussione della capsula all'uscita dalla canna; la balistica esterna descrive la traiettoria dal vivo di volata al raggiungimento del bersaglio; la balistica terminale si occupa del comportamento del proiettile nell'impatto sul bersaglio.

Balistica interna

Dalla percussione della capsula all'uscita dalla canna trascorrono circa 2 millesimi di secondo. La fortissima pressione iniziale (circa 3000 bar per calibri normali e 3800 bar per i calibri magnum) spinge il proiettile, forzandolo, nella rigatura della canna e costringendolo quindi alla rotazione sul proprio asse; quando il proiettile esce dal vivo di volata, la pressione è scesa a circa 500 bar.

Balistica esterna

Da quando il proiettile lascia la canna fino al raggiungimento del bersaglio trascorrono circa altri 2 millesimi di secondo; la traiettoria del proiettile è condizionata da due elementi (o forze):

Il peso del proiettile stesso, che tende a farlo cadere e ad incurvare la traiettoria.

L'attrito (resistenza dell'aria) che rallenta il proiettile e curva ulteriormente la traiettoria per perdita di energia.

Balistica terminale

Comportamento del proiettile sul bersaglio (nel nostro caso il corpo dell'animale).

L'effetto mortale dipende:

dagli organi lesi

Dal tipo di espansione della palla

dalla velocità del proiettile

Note di balistica

La conoscenza di alcune regole di base della balistica esterna è sicuramente un prerequisito fondamentale di un buon tiratore. Abbiamo visto come la traiettoria del proiettile sia condizionata nel suo tragitto dal proprio peso (che tende a farlo cadere) e dall'attrito dell'aria (che lo rallenta); entrambe queste forze determinano appunto la traiettoria del proiettile (curva parabolica che tende verso terra) che ovviamente a sua volta varia in funzione della distanza del bersaglio e della gittata massima.



Da: Pizzoli C. 1994. Corso di tecnica di tiro applicata alle carabine da caccia. Edito e distribuito dal "Tiro a segno nazionale sezione di Loiano (BO). Pp 42. (Modificato)

Note di balistica

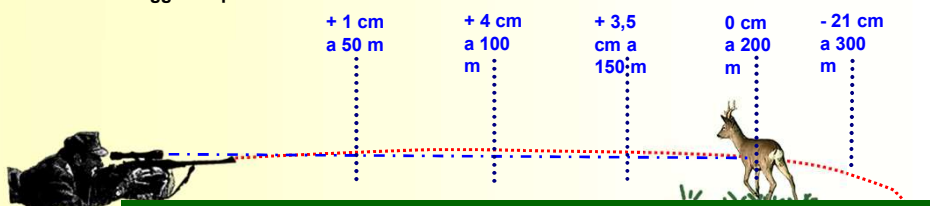
La linea di mira (linea ideale che congiunge l'occhio al bersaglio) è invece una linea retta; se consideriamo quindi che l'ottica di puntamento è situata alcuni cm sopra l'anima della canna, è ovvio che se traiettoria e linea di mira sono parallele all'inizio, la curva di caduta del proiettile inizierà già a circa 50m, aumentando progressivamente.



Da: Pizzoli C. 1994. Corso di tecnica di tiro applicata alle carabine da caccia. Edito e distribuito dal "Tiro a segno nazionale sezione di Loiano (BO). Pp 42. (Modificato)

Note di balistica

Per ovviare a questo inconveniente il mirino ottico viene montato e regolato in modo che la linea di mira incroci la traiettoria del proiettile prima in salita e poi nuovamente in caduta, ad una distanza predeterminata (taratura), solitamente attorno ai 150 – 200 m. In tal modo la traiettoria del proiettile non si discosterà mai più di 4 o 5cm dalla linea di mira consentendo quindi di tirare senza correggere il punto di mira fino a oltre 200 metri.



e.s. di tabella relativa al calibro 6,5 x 57 con canna da 60 cm.								Coordinata					
Cal.	Palla	Press.	Velocità O.m.	V.50 m	V.100 m	V.150 m	V.200 m	a 50 m	a 100 m	a 150 m	a 200 m	a 250 m	a 300 m
6,5 x 57	6 g	3400 bar.	1010 m/s	945	880	820	760	+ 1	+ 4	+ 3,5	0	- 7,5	- 21

Da: Pizzoli C. 1994. Corso di tecnica di tiro applicata alle carabine da caccia. Edito e distribuito dal "Tiro a segno nazionale sezione di Loiano (BO). Pp 42. (Modificato)

Norme di sicurezza

L'arma è lo strumento con cui il cacciatore effettua il prelievo, ed è uno strumento indubbiamente pericoloso; è quindi opportuno che si osservino alcune fondamentali norme di sicurezza. Occorre verificare sempre le condizioni di efficienza dell'arma, ed in particolare che la canna sia completamente libera. Le operazioni di caricamento o scaricamento dell'arma vanno effettuate puntando la canna verso il terreno e in direzione opposta ad altre persone eventualmente presenti; l'arma va caricata solo quando necessario, non si porterà mai quindi l'arma carica all'interno di automezzi, di edifici o nelle vicinanze di questi ultimi. In caso che il colpo faccia "cilecca", nella maggior parte dei casi la responsabilità sarà di una percussione inefficace, ma è buona norma attendere un po' prima di ricaricare l'arma, per evitare che il colpo esploda, malauguratamente, ad otturatore aperto.

La maggior parte degli incidenti si verificano per disattenzione, distrazione o incuria; è quindi buona norma (anche quando il cacciatore si ritiene ormai un esperto nell'uso del fucile) che egli conservi una sorta di "intelligente timore" per le armi, che sono comunque oggetti costruiti per uccidere.

Alcune regole sulla sicurezza

- **Ogni arma deve essere maneggiata come se fosse carica;** solo così eviteremo tragici episodi che possono segnarci per l'intera vita quindi, non appena tiriamo fuori il fucile dal nostro armadio dobbiamo immediatamente verificare che, in canna e nel serbatoio, non siano presenti cartucce.
- Il modo è semplice; se parliamo di doppiette o sovrapposti, basterà aprirli verificando che la camera di cartuccia sia libera, se parliamo di fucili semiautomatici con serbatoio tubolare, dovremo puntare la canna del fucile (il vivo di volata) verso l'alto "**scarrellando**" **per due volte**. E guardare in camera
- Per i **fucili semiautomatici /carabine** con caricatore estraibile è necessario, invece, come prima operazione, estrarre il caricatore o verificare che il bocchettone di alimentazione sia vuoto e, quindi, procedere ad arretrare per due volte l'otturatore.
- Con le **carabine** a ripetizione ordinaria sarà sufficiente mantenere sempre l'arma con l'otturatore aperto.
- E' fondamentale che tali operazioni avvengano:
 - quando si prende l'arma dall'armadio;
 - prima di "imbustarla" per riporla in auto;
 - al termine della giornata venatoria;
 - ogni qualvolta si possano intravedere stati di potenziale pericolo (es. quando si fa lo spuntino durante l'attività di caccia e ci si ferma con il fucile a fianco – in questo caso sarebbe buona norma scaricarlo perché il cane potrebbe farlo cadere e far partire il colpo oppure entrare con le zampe nel ponticello provocando la partenza accidentale di un colpo ecc.)

Molti cacciatori forse non conoscono abbastanza bene la potenzialità dell'arma che usano.

Le armi a canna rigata, a differenza di quelle a canna liscia, hanno un tiro utile (cioè la distanza alla quale un proiettile ha ancora energia cinetica sufficiente ad uccidere) ben superiore ai 1000 metri, con una gittata massima che, per i calibri più potenti, supera anche i 5000 metri.

Per tale motivo è buona norma di sicurezza, quando si usano queste armi, adottare sempre le seguenti precauzioni:

- posizionarsi in modo tale da poter ingaggiare il possibile bersaglio dall'alto verso il basso;

- se si spara in montagna, dal basso verso l'alto, cercare di ingaggiare bersagli che abbiano alle spalle un costone;

- nel tiro in macchia o verso di essa, non far mai fuoco se non si ha la certezza che davanti a noi e ai lati del bersaglio non ci sia nessuno, alberi, rocce, pozzanghere di acqua se attinti con angoli "sfuggenti" hanno la tendenza a far rimbalzare il colpo in maniera incontrollata;

Evitare di sparare contro pietre o rocce da distanza ravvicinata, le schegge delle pietre oppure frammenti del proiettile hanno una alta capacità lesiva e lavorano come una bomba a frammentazione proiettandosi per 360° attorno al punto colpito per alcuni metri.

Attivare lo stecher o alleggeritore di scatto solo un attimo prima dello sparo e in caso si rinunci al colpo scaricare l'arma dopo averla messa delicatamente in sicura e disinserirlo. Con stecher attivato è quasi matematico che al primo urto l'arma spari.....

Norme di sicurezza

Piccolo decalogo del cacciatore (con la collaborazione di Remo Valmori – Provincia Forlì-Cesena)

- Prima di maneggiare un'arma occorre verificare accuratamente che la stessa sia scarica. L'accuratezza del controllo è garantita da un'ispezione sia visiva che tattile (dito nelle camera di cartuccia, nel serbatoio o nel caricatore amovibile).
- Se l'arma viene maneggiata da persone diverse, ognuna di esse deve ricontrollare che la stessa sia scarica.
- Trattare l'arma da fuoco sempre con prudenza e non puntarla mai in direzione di altre persone; quando si procede in fila indiana tenerla rivolta verso l'alto. Inserire il dito nel ponticello del grilletto solo negli attimi immediatamente precedenti lo sparo.
- Quando l'arma è carica tenere la sicura sempre inserita, disattivandola solo immediatamente prima dello sparo. Evitare tassativamente l'assunzione di alcolici e droghe prima e durante l'attività venatoria.
- Verificare preventivamente la congruità delle munizioni utilizzate. Prima di caricare l'arma, accertarsi che il vivo di volata non sia ostruito da corpi estranei, ripetere tale verifica, ad arma scarica, dopo cadute o passaggi impegnativi.
- Non effettuare passaggi impegnativi, arrampicate, salti, con l'arma carica ed evitare ogni uso improprio (a mo' di bastone ecc).
- Non sparare mai a bersagli collocati lungo crinali, sopra dossi o comunque in ogni luogo che non consenta la visibilità di tutta la traiettoria del proiettile; prima del tiro controllare attentamente la visibilità complessiva, la eventuale presenza di altre persone nell'area, la gittata ed il punto di impatto del proiettile; in ogni situazione dubbia evitare di sparare.
- Non sparare mai su superfici piatte e dure o sull'acqua con cartucce a palla. Non lasciare mai l'arma incustodita.
- Effettuare una costante manutenzione e controllare periodicamente l'efficienza dell'arma usata, rimediando prontamente in caso di cattivo funzionamento o usura anomala.
- Non oliare mai le cartucce; ciò potrebbe causare accensioni incomplete delle polveri all'atto dello sparo, con la conseguente ostruzione da parte della palla, della canna della carabina.

STRUMENTAZIONE OTTICA

Il binocolo è uno strumento fondamentale e indispensabile per chiunque intenda effettuare osservazioni in natura della fauna selvatica, sia per motivi di carattere naturalistico, tecnico (censimenti) o tecnico-venatori (osservazioni finalizzate al prelievo). La prima distinzione, di carattere meccanico, riguarda la tipologia costruttiva: binocoli a prismi di porro (il tipo più tradizionale, con le lenti di entrata ed uscita non in asse) e binocoli con prismi a “tetto” (lenti in asse e di norma più compatti). La lente di “entrata” (rivolta verso il soggetto da osservare) si chiama obiettivo, mentre quella rivolta verso l’occhio dell’osservatore viene chiamata oculare. Le caratteristiche fondamentali di un binocolo sono comunque definite da due valori: numero degli ingrandimenti e diametro dell’obiettivo; questi valori sono indicati con due numeri separati dal segno x, il primo indica gli ingrandimenti ed il secondo il diametro dell’obiettivo (un binocolo 8x56 indica uno strumento con 8 ingrandimenti ed un diametro dell’obiettivo di 56mm.). Gli ingrandimenti determinano ovviamente la capacità di avvicinare l’immagine osservata, ad esempio un binocolo con 10 ingrandimenti avvicina l’immagine osservata di 10 volte (se questa è a una distanza di 100 metri, la vedremo come se fosse a 10 metri). Altre caratteristiche che concorrono a determinare la qualità di un binocolo sono: la luminosità, il “valore crepuscolare”, la leggerezza e la qualità delle lenti.



Un valore molto importante per un binocolo è rappresentato dalla luminosità; solitamente non viene indicato, ma una prima indicazione si ottiene facilmente calcolando la “pupilla di uscita”, che non è altro che il rapporto fra il diametro dell’obiettivo (lente di entrata) ed il numero di ingrandimenti (nel caso quindi dei binocoli 8x56 e 7x42, le rispettive pupille di uscita avranno un valore di: $56/8 = 7$ e $42/7 = 6$ (buono). Il valore o indice crepuscolare si ottiene con una formula leggermente più complicata: radice quadrata del numero di ingrandimenti moltiplicato per il diametro dell’obiettivo (in termini pratici comunque è sempre dato dal rapporto fra ingrandimenti e diametro dell’obiettivo). Non è consigliabile acquistare binocoli con un valore di ingrandimento troppo scarso (inferiore a 6), ma neppure troppo elevato (superiore a 10) poiché aumentando gli ingrandimenti diminuisce il campo visivo cioè la vastità di superficie che rientra “nell’inquadratura” (ingrandimenti e campo visivo sono valori inversamente proporzionali); i binocoli con molti ingrandimenti sono inoltre più pesanti, meno luminosi e l’immagine dopo pochi secondi comincia a “tremare”. Considerando le abitudini crepuscolari degli ungulati selvatici, è buona norma indirizzare la scelta del binocolo verso strumenti con ingrandimenti modesti e buona luminosità. La scelta del numero di ingrandimenti deve inoltre tenere conto delle caratteristiche ambientali del territorio in cui verrà prevalentemente usato lo strumento; riportiamo quindi un semplice elenco dei valori di ingrandimento e diametro dell’obiettivo, di binocoli facilmente reperibili e che possono soddisfare le più svariate esigenze: 7x42, 7x50, 8x30, 8x40, 8,5x42, 8x56, 10x40, 10x50.



IL “LUNGO”

Il numero di ingrandimenti non dovrebbe essere inferiore a 30, in considerazione del fatto che il “lungo” (come viene chiamato il cannocchiale) viene utilizzato quasi esclusivamente sul cavalletto. Attualmente molti cannocchiali offrono la possibilità di utilizzare “oculari zoom” (cioè con ingrandimenti variabili) definiti dalle prime due cifre separate da un trattino, ad esempio un cannocchiale 20-60 x 80 indica uno strumento con ingrandimenti variabili da 20 a 60 ed un diametro della lente di entrata di 80mm. Le caratteristiche degli strumenti migliori e maggiormente utilizzati sono: 30x75, 30x80, 20-60x75, 20-60x80.

Gli strumenti di ultima generazione offrono anche la possibilità di applicare macchine fotografiche per realizzare foto naturalistiche di eccezionale bellezza e utilità in fase di censimento



Il tiro

Ovviamente il cacciatore che inquadra l'animale nell'ottica di mira e si prepara a tirare deve avere già effettuato, con estrema accuratezza, tutte le valutazioni relative alla corretta determinazione ed all'opportunità di abbattere quel determinato capo.

L'abbattimento del capo assegnato deve essere preciso, rapido ed il più possibile indolore; sparando si può mancare completamente il bersaglio o peggio, si può ferire l'animale; il ferimento è un evento molto spiacevole poiché provoca inutili sofferenze al selvatico colpito.



Il tiro è il momento culminante dell'attività venatoria ed è quindi una componente essenziale della gestione faunistica delle specie cacciabili; chi pratica abitualmente la caccia agli ungulati è però cosciente del fatto che la fucilata, o meglio l'abbattimento (come già sottolineato in precedenza) rappresenta la parte finale e conclusiva del prelievo, ed è preceduto da tutta una serie di preparativi ed azioni che coinvolgono il cacciatore in modo quasi continuativo nel corso delle stagioni; l'uccisione finale della preda deve essere quindi affrontata con serietà e preparazione.

Prima del tiro

Il requisito più importante e fondamentale, che accomuna la buona riuscita dell'osservazione naturalistica, della caccia fotografica e del prelievo venatorio, è la calma. Ovviamente questa importanza è massima nel prelievo venatorio poiché, se si è agitati e tremanti (per uno sforzo fisico o per emozione) si corre il rischio di sbagliare, tanto nella valutazione del capo da abbattere quanto nello sparo. Se si avvista una possibile preda e ci si rende conto di essere in "preda" all'agitazione, si può cercare di riacquistare la calma valutando bene la distanza e predisponendo di conseguenza ed accuratamente la posizione di tiro, il tutto da effettuarsi lentamente e tranquillamente.

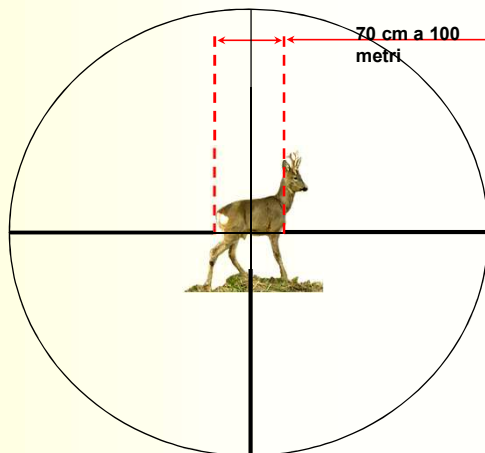
La valutazione della distanza a cui si trova il selvatico da abbattere è un'operazione importante per l'esito del tiro. Abbiamo visto in precedenza come, se la taratura dell'arma è standard, per circa 200 metri le variazioni di traiettoria saranno ridotte entro i 5 cm, variazione che non pregiudica la buona riuscita del tiro selettivo. Nel caso di bersagli situati anche di poco oltre i 200m, il cacciatore deve correggere il punto di mira per compensare il "calo" del proiettile; la correzione deve inoltre tenere conto anche di altri fattori (come l'angolo di sito). Da tutto ciò risulta evidente l'importanza di determinare, con una certa precisione, la distanza del bersaglio e di evitare il più possibile i "tiri lunghi", oltre i 200-250 metri, poiché, superata tale distanza, aumenta in modo esponenziale il rischio di errori e di ferimenti.

La valutazione della distanza a cui si trova il selvatico da abbattere è un'operazione importante per l'esito del tiro. Abbiamo visto in precedenza come, se la taratura dell'arma è standard, per circa 200 metri le variazioni di traiettoria saranno ridotte entro i 5 cm, variazione che non pregiudica la buona riuscita del tiro selettivo. Nel caso di bersagli situati anche di poco oltre i 200m, il cacciatore deve correggere il punto di mira per compensare il "calo" del proiettile; la correzione deve inoltre tenere conto anche di altri fattori (come l'angolo di sito). Da tutto ciò risulta evidente l'importanza di determinare, con una certa precisione, la distanza del bersaglio e di evitare il più possibile i "tiri lunghi", oltre i 200-250 metri, poiché, superata tale distanza, aumenta in modo esponenziale il rischio di errori e di ferimenti.

Prima del tiro: *valutazione della distanza*

Si possono anche effettuare stime, piuttosto empiriche ma abbastanza precise, della distanza utilizzando come riferimento gli spessori dei reticoli di mira; nei mirini ottici più diffusi le distanze tra le barre sono state predisposte proprio per questo fine.

Lo spazio tra le barre più spesse di un reticolo n. 4 equivale, a 100 metri di distanza, a 70 cm (la lunghezza media di un capriolo); quindi, se tra le due barre "ci sta giusto giusto" un capriolo, vuol dire che questo è a 100 metri di distanza, se "ce ne stanno" due l'animale è a 200 metri e così via. Un sistema analogo, ma un po' più difficile da applicare, funziona secondo lo stesso principio, utilizzando però gli "spessori" del torace invece delle lunghezze. Questi metodi non forniscono certo misure esatte, e sono quindi da utilizzare solo in casi di emergenza o come prima sommaria valutazione per decidere se avvicinarsi ulteriormente al bersaglio o appostarsi.



Testo tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia - Riconoscimento - Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)

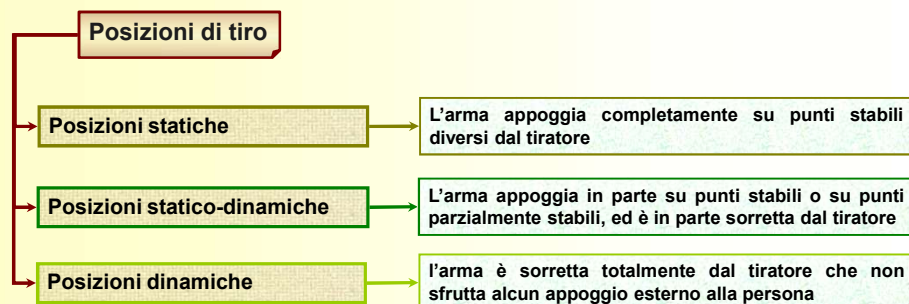
Prima del tiro: *valutazione della distanza*

Il sistema migliore per misurare le distanze e comunque costituito da appositi strumenti: i telemetri. Ne esistono di due tipi: i telemetri a sovrapposizione di immagine ed i telemetri laser. I telemetri a sovrapposizione sono strumenti ottici nei quali si mette a fuoco l'oggetto da misurare e quindi si legge la rispettiva distanza su una scala graduata. I telemetri laser sono invece strumenti optoelettronici (composti cioè da parti ottiche e parti elettroniche) in rapida e costante evoluzione. Le marche ed i modelli disponibili sono ormai numerosi (mono o binoculari) ed hanno solitamente un basso numero di ingrandimenti; esistono anche binocoli e cannocchiali di puntamento con telemetro incorporato, ma non hanno riscontrato molto successo (soprattutto per i costi ancora elevati).



Posizioni di tiro

Il tiro a palla, tipico della caccia di selezione, è un tiro di precisione in cui al cacciatore è richiesta una notevole capacità tecnica in relazione alla distanza del bersaglio e soprattutto alla posizione assunta nell'esplosione del colpo, dal momento che un movimento anche lieve al momento dello sparo si traduce in errori di centimetri sul bersaglio. Il tiro accademico riconosce quattro categorie di posizioni (a terra, seduti, in ginocchio e in piedi); dato che le posizioni da utilizzare nelle disparate situazioni che presenta la caccia sono molteplici risulta più utile una classificazione basata, più che sul tipo di postura adottato dal cacciatore, sull'utilizzo o meno (e con che modalità) di supporti di appoggio per l'arma; distingueremo pertanto tre categorie di posizioni: posizioni statiche (quando l'arma appoggia completamente su punti stabili diversi dal tiratore); posizioni statico-dinamiche (l'arma appoggia in parte su punti stabili o su punti parzialmente stabili, ed è in parte sorretta dal tiratore); posizioni dinamiche (l'arma è sorretta totalmente dal tiratore che non sfrutta alcun appoggio esterno alla persona).



Testo tratto da: Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G. 2002. Ungulati delle Alpi. Biologia - Riconoscimento - Gestione. Nitida Immagine Editrice. Pp 521. (Modificato)

Posizioni di tiro: *posizioni statiche*

Le posizioni statiche sono posizioni a terra, in ginocchio o seduti nelle quali l'arma poggia completamente su punti stabili e sono molto efficaci in quanto appoggiare l'arma sia anteriormente che posteriormente, significa diminuire drasticamente la possibilità di errori; l'arma deve essere appoggiata anteriormente sempre con l'astina, mai con la canna e sempre su una superficie rigida con l'interposizione di un elemento morbido (zaino, mantella arrotolata, ecc.). Le posizioni sedute vengono solitamente utilizzate nei postini e nelle altane (su comodi tavolati dotati a volte anche di sacchi di sabbia) o vicino ad idonei appoggi naturali quali rocce, dossi, ceppaie, ecc. la cui altezza consenta di adottare comodamente tale posizione. Ovunque possibile è bene che anche la parte posteriore del calcio trovi un appoggio stabile con le stesse caratteristiche.



Le posizioni sdraiate sono quasi equivalenti per stabilità a quelle sedute; in queste posizioni bisogna trovare un'inclinazione del corpo che consenta di appoggiare bene l'arma e ancor meglio i gomiti (aspetto fondamentale di questa posizione di tiro) per poter controllare il rinculo e nel contempo mirare agevolmente. In queste posizioni è bene utilizzare lo zaino da interporre tra arma e superficie d'appoggio (vanno benissimo anche i sacchetti di segatura) e soprattutto controllare la distanza del vivo di volata dal terreno (i gas dell'esplosione devono espandersi uniformemente per evitare il rischio di deviazioni della traiettoria del proiettile).

Posizioni di tiro: *posizioni statiche*

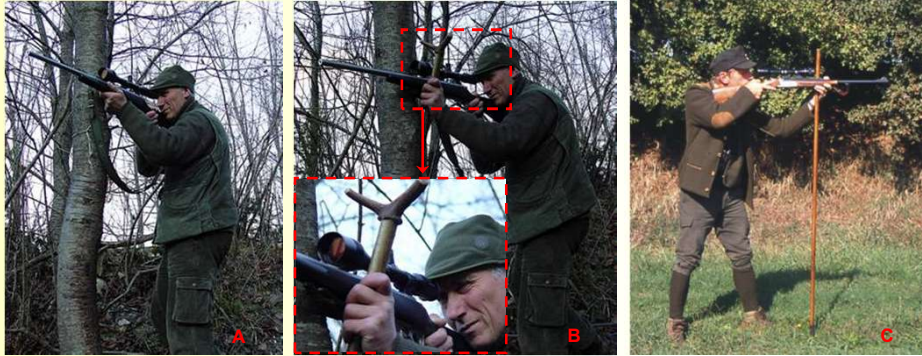
Nella posizione sdraiata, il corpo deve aderire ed adattarsi al profilo del terreno (immagine **A**); la carabina poggia sullo zaino, indispensabile per mantenere l'arma a livello della spalla, la gamba sinistra è piegata per ottenere una maggiore stabilità. Si tratta di una posizione molto buona, di cui esistono una moltitudine di varianti in funzione del terreno, del tempo a disposizione, delle preferenze del tiratore ma dalla quale è difficile sparare verso l'alto.



È anche possibile utilizzare, al posto dello zaino o di altri supporti, appositi stativi (immagine **B**); questi sono solitamente poco utilizzati dai cacciatori, soprattutto da coloro che preferiscono un appoggio "morbido", ma occorre comunque considerare che lo stativo consente il tiro anche relativamente verso l'alto e garantisce la possibilità di regolare rapidamente la distanza del vivo di volata dal terreno.

Posizioni di tiro: *posizioni statico-dinamiche*

Se il tiratore è in piedi e sfrutta un ramo o un albero come appoggio laterale (situazione frequente nella caccia alla cerca, immagine **A**) le condizioni di tiro sono piuttosto critiche ed è meglio non sparare ad animali posti oltre i 100 metri di distanza. In questi casi è molto utile, come secondo appoggio, il bastone poiché fornisce ulteriore stabilità all'arma. (immagine **B**).



In altri casi il bastone è l'unico punto di sostegno possibile (immagine **C**) e la condizione di tiro è ancora più difficile da gestire, diventano perciò basilari la capacità e l'allenamento del cacciatore; le gambe devono essere un po' divaricate e il corpo del tiratore disposto leggermente in diagonale rispetto alla linea di mira.

Posizioni di tiro: *posizioni statico-dinamiche*



La posizione in ginocchio con supporto del bastone (immagine **A**) è più stabile di quella in piedi ma, come per le precedenti, è bene non utilizzarla per tiri "lunghi". Una condizione di stabilità simile a quella dell'immagine A, si può ottenere anche in piedi utilizzando un secondo bastone d'appoggio (immagine **B**). Anche in queste posizioni il corpo del tiratore è disposto leggermente in diagonale rispetto alla linea di mira; nelle posizioni in piedi le gambe sono sempre un po' divaricate.

Posizioni di tiro: *posizioni dinamiche*

Le posizioni dinamiche sono quelle in cui l'arma è sostenuta completamente dallo sforzo muscolare del tiratore; possono essere posizioni sedute, in ginocchio o in piedi, con tutti i conseguenti problemi di stabilità. Sono comunque posizioni da utilizzare solo per tiri da brevissima distanza (tipici della cerca); il loro utilizzo nel prelievo selettivo è, e deve essere comunque limitato a situazioni particolari come il tentativo di dare il colpo di grazia a un animale ferito che fugge.



La posizione seduta illustrata nell'immagine, che si esegue appoggiando ambedue i gomiti sulle cosce immediatamente sopra il ginocchio e inclinando leggermente il corpo rispetto alla linea di mira (perché il braccio che tiene l'arma ma non aziona il grilletto, deve stare logicamente più avanti) è la posizione dinamica migliore, perché più stabile. Si presta bene a tiri in orizzontale, poco o nulla a tiri inclinati verso il basso; utile a liberare la traiettoria (per esempio nell'erba alta) è piuttosto veloce da conseguire.

Dove sparare

Una volta valutato attentamente il capo da abbattere e messe in atto tutte le procedure di preparazione al tiro, occorre individuare il punto del corpo su cui indirizzare il tiro. Le zone che, una volta colpite determinano una morte istantanea o comunque molto rapida sono diverse: cassa toracica, testa, alcuni punti del collo, punta del petto. È sconsigliabile però mirare alla testa, al collo o alla punta del petto, in quanto occorrerebbe una precisione quasi chirurgica per colpire queste zone, con il rischio di ledere invece mandibola, mascella, trachea o esofago provocando enormi sofferenze e/o lente agonie; sono quindi questi tiri da evitare. Il punto verso cui indirizzare il tiro è situato appena dietro la spalla, pochi centimetri sopra la metà del torace; in questo punto si trova la parte alta del cuore per cui il proiettile colpirà il muscolo cardiaco e i grossi vasi sanguigni che partono da esso determinando la pressoché istantanea morte dell'animale.



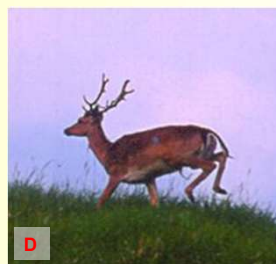
Quando non bisogna sparare

L'animale da abbattere fornisce la migliore prospettiva al cacciatore quando è di traverso, virtualmente perpendicolare alla linea di mira; in questa posizione il bersaglio è più vasto ed i punti vitali sono bene in vista. Oltre ad una posizione dell'animale non idonea, vi sono molti altri casi in cui non si può e non si deve sparare: quando non si vede il punto di impatto del proiettile col terreno, (quando l'animale è su un dosso, come nelle immagini **A** ecc.); quando il selvatico è semicoperto da ramaglie o vegetazione in genere che potrebbero deviare il colpo (immagini **B**); il bersaglio è visibile solo parzialmente (immagine **C**).



Quando non bisogna sparare

Altre situazioni in cui non si può e non si deve sparare sono quelle in cui l'animale è in movimento (immagini **D**); è accovacciato (**E**); ci sono due o più animali affiancati o molto vicini (**F**), con il rischio di colpire il capo sbagliato e/o di ferire gli altri (nell'immagine **G** oltre alla situazione di due animali affiancati si verifica anche quella della non visibilità del punto di impatto del proiettile).



Valutazione degli effetti del tiro e comportamento dopo lo sparo

Subito dopo il tiro, ipotizzando che tutta la fase preparatoria sia andata per il meglio e che il colpo sia "partito bene", il cacciatore deve rimanere tranquillo e immobile, dopo aver velocemente ricaricato e messo in sicura l'arma e osservare attentamente, col binocolo o col mirino ottico, la reazione del capo colpito, per valutare se sia necessario un rapido secondo colpo. Anche se l'animale è immobile a terra è bene attendere almeno 10 – 15 minuti per evitargli inutili ulteriori sofferenze, dovute allo spavento, nell'agonia. Trascorso questo lasso di tempo ci si avvicina alla preda per il recupero.



Nell'avvicinamento verso la preda si possono momentaneamente abbandonare lo zaino, il cannocchiale ed i vari accessori, ma non si lascia mai il fucile, sia per motivi giuridici (eventuale contestazione di mancata custodia dell'arma) che di etica venatoria (inaspettata reazione dell'animale e/o necessità del colpo di grazia). Non sempre però l'azione del prelievo si svolge in modo così lineare e semplice e l'animale viene abbattuto, senza inutili sofferenze, sul luogo esatto dove si trovava al momento del tiro (Anschuss); capita anche infatti che il selvatico, pur subendo un colpo mortale, percorra comunque decine o addirittura centinaia di metri, oppure subisca ferite non mortali.

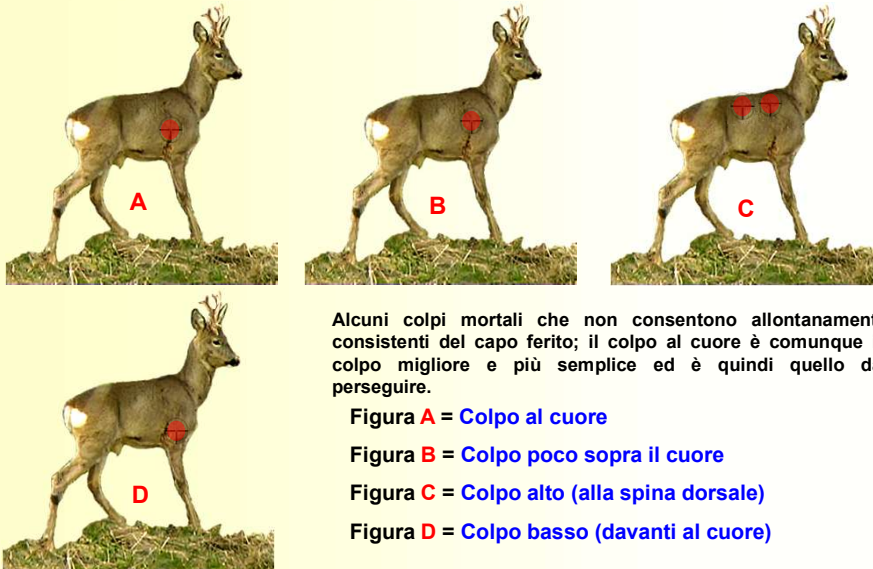
Reazioni al colpo

Occorre premettere che le modalità di reazione ai colpi degli ungulati selvatici, non seguono precise e specifiche regole, ma si manifestano in modo soggettivo che può essere anche molto diverso, pur a seguito di una medesima lesione, in funzione soprattutto della particolare e momentanea condizione psicologica. Negli animali agitati, spaventati, in stato di "allarme", si verifica un considerevole aumento della produzione di adrenalina che determina una molto maggiore resistenza e vitalità. Per questa ragione la calma e la pazienza sono doti fondamentali di un buon cacciatore che deve saper attendere prima il momento giusto per colpire, poi attendere il tempo sufficiente prima di avvicinarsi all'anschluss; infatti, anche se l'animale è stato colpito mortalmente e si è accasciato sul posto in agonia, l'avvicinamento del cacciatore potrebbe indurlo ad un'ultima e inaspettatamente energica reazione di fuga o aggressione sfruttando tutte le residue energie.



Il cacciatore quindi dopo aver premuto il grilletto, deve cercare di capire in tempi rapidi che effetto abbia avuto la fucilata sulla preda e come si presenterà il recupero del capo abbattuto, se sarà semplice (animale a terra, bene in vista, vicino all'anschluss) o richiederà diversi passaggi ad iniziare dall'analisi della reazione al colpo, proseguendo con la ricerca di indizi sul terreno ed eventualmente con la decisione di ricorrere all'intervento di un cane da traccia guidato da un qualificato conduttore. È proprio in questa delicata ed importante fase della caccia di selezione che diventano fondamentali le doti di coscienza, conoscenza e correttezza che caratterizzano (o dovrebbero caratterizzare) il cacciatore di Ungulati.

Reazioni al colpo: **colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante**



Reazioni al colpo: **colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante**

Colpi mortali che determinano la caduta sull'anschluss o poco distante.

Colpo al cuore

Il colpo è ovviamente letale e solitamente l'animale crolla a terra all'istante, o al massimo compie un balzo in avanti con le zampe anteriori piegate. Se l'animale era "in allarme" (quindi con molta Adrenalina in circolo) può capitare che si lanci in un'ultima corsa che può fare persino ipotizzare (se non si è visto il momento dell'impatto del colpo) di averlo sbagliato; la corsa, per lo più rettilinea, durerà al massimo alcune decine di metri. Spruzzata rosso chiaro sull'anschluss e sulla linea di tiro

Colpo poco sopra il cuore

L'animale, dopo un balzo iniziale, scatta in una breve corsa crollando a terra dopo alcune decine di metri. Il sangue è rosso e leggermente schiumoso.

Colpo preciso al collo

Centrando le vertebre cervicali l'animale cade fulminato; nel caso invece vengano colpite giugulare o carotide, la morte sopravviene dopo alcuni minuti e dopo una fuga più o meno lunga. Il sangue sarà abbondante e chiaro. È un tiro molto difficile e quindi da evitare.

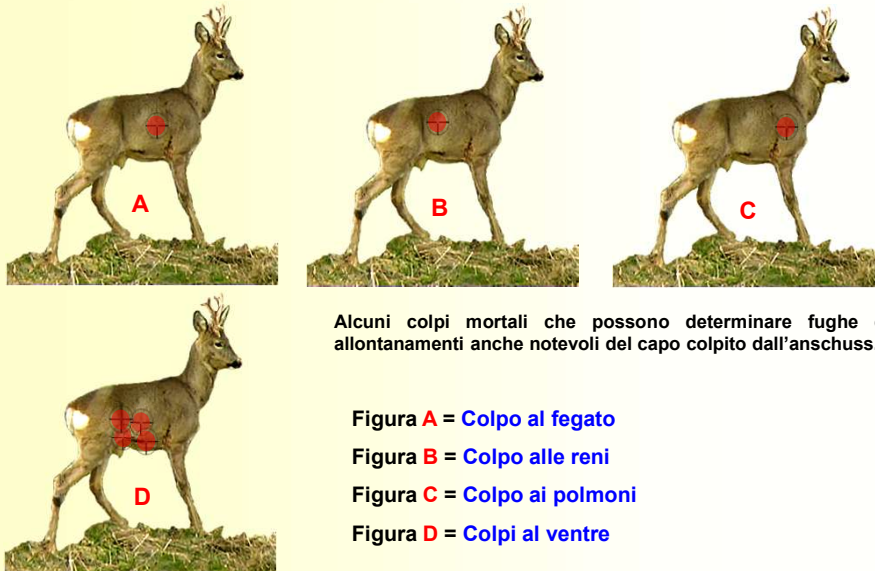
Colpo alto (alla spina dorsale)

Quando il proiettile frattura la spina dorsale, l'animale stramazza al suolo istantaneamente con la parte del corpo situata dietro la zona d'impatto del proiettile paralizzata; può anche tentare di allontanarsi trascinandosi sugli arti anteriori, nel qual caso occorre tirare immediatamente il colpo di grazia.

Colpo basso (davanti al cuore)

Si verifica quando il colpo è diretto abbondantemente sotto al cuore attraverso le zampe. L'animale crolla a terra con il collo in avanti. Il sangue è chiaro e copioso e la morte rapida, può però essere opportuno tirare subito un secondo colpo.

Reazioni al colpo: *colpi mortali ma seguiti da allontanamenti anche consistenti dall'anschuss*



Reazioni al colpo: *colpi mortali ma seguiti da allontanamenti anche consistenti dall'anschuss*

Colpi mortali ma che possono determinare allontanamenti anche consistenti dall'anschuss.

Colpo al fegato

La reazione è di vistoso inarcamento della schiena e di successivo allontanamento più o meno lento. Il colpo è mortale ma è opportuno tirarne un altro senza indugio. Sull'Anschuss e sulla traccia si possono spesso rilevare dei piccoli frammenti di fegato e grumi di sangue molto denso e scuro.

Colpo ai polmoni

L'animale colpito può inizialmente stramazzone al suolo e poi rialzarsi e fuggire, oppure allontanarsi subito apparentemente illeso. Il sangue è chiaro e schiumoso e si ritrovano continui spruzzi anche lungo la traccia; sull'anschuss si possono rinvenire anche tracce di tessuto polmonare. Se non è possibile effettuare il secondo tiro bisogna evitare ricerche troppo repentine ed improvvisate, intervenendo alcune ore dopo con il cane da traccia.

Colpo al ventre

Solitamente l'animale colpito al ventre (soprattutto se all'intestino piccolo) scalcia con gli arti posteriori; se invece il proiettile lede lo stomaco questa reazione può non manifestarsi o è comunque meno evidente. È un colpo pessimo, in conseguenza del quale il selvatico si allontanerà lentamente e col dorso marcato; sull'anschuss di norma non si rilevano tracce di sangue e qualora ciò avvenga lo stesso sarà sieroso e misto a escrementi (se si è leso l'intestino) o a cibo più o meno digerito (se si è leso lo stomaco). La morte sopraggiungerà dopo molte ore e se non si è riusciti a fermare l'animale, occorrerà intervenire con il cane da traccia, dopo molte ore.

Reazioni al colpo: *colpi mortali ma seguiti da allontanamenti anche consistenti dall'anschluss*

Colpi mortali ma seguiti da allontanamenti consistenti dall'anschluss.

Colpo alle reni

In questo caso all'animale cedono gli arti posteriori; si rimette poi in piedi e si allontana lentamente. Cercando con attenzione, si potranno rilevare, non senza difficoltà, tracce di sangue molto scuro ed annacquato. Anche in questo caso è necessario un secondo colpo immediato.

Colpo impreciso al collo

Se si lede la trachea la morte sopraggiungerà per soffocamento in meno di un'ora ed il sangue sarà schiumoso; nel caso si colpisca l'esofago l'animale può morire addirittura dopo giorni e sull'anschluss si troverà del sangue chiaro assieme a tracce verdastre di cibo. In entrambi i casi il selvatico può percorrere molta strada dal luogo in cui è stato colpito.

In tutti i casi di colpi comunque mortali, ma in cui il selvatico non "resta sul posto" è sottintesa l'opportunità di effettuare un secondo colpo immediato. Qualora ciò non sia possibile occorre intervenire alcune ore dopo con il cane da traccia; è infatti sempre necessario, dopo aver opportunamente "segnalato" l'anschluss, attendere pazientemente alcune ore poiché gli animali che presentano lesioni mortali non faranno mai molta strada, a meno che non vengano spaventati; in tal caso utilizzeranno tutte le residue energie e risorse per allontanarsi ulteriormente.



Reazioni al colpo: *colpi non mortali*

Esiste anche una serie quasi infinita di colpi non direttamente mortali che non si ritiene necessario descrivere e illustrare dettagliatamente; ci limiteremo pertanto a fornirne un elenco sommario, evidenziando come tali ferite (provocate spesso oltre che da imperizia, dalla troppa fretta) pur non provocano direttamente il decesso dell'animale, siano comunque causa di danni consistenti che quasi sempre determinano comunque: una debilitazione quantomeno temporanea dell'animale; un elevato rischio di infezioni (soprattutto nei mesi caldi) e la quasi certa impossibilità di recuperare il capo ferito. In tutti i casi in cui malauguratamente avvengano questi ferimenti occorre, se possibile, doppiare subito il colpo ed in ogni caso prestare la massima attenzione nel periodo immediatamente successivo al tiro, evitando di lasciarsi andare a frettolose congratulazioni e strette di mano. Sull'Anschluss si trova spesso del pelo e quasi sempre la ricerca è sostanzialmente inutile.

Colpi non mortali

Colpi agli arti anteriori o posteriori: iniziale caduta e poi fuga veloce, perdita di sangue scarsa con eventuali schegge d'osso.

Colpo di striscio al ventre: balzo su tutte e quattro le zampe e fuga immediata a grande velocità, molto pelo sull'anschluss.

Colpo di striscio alla schiena: iniziale crollo a terra come per un colpo mortale seguito da un repentino rialzarsi e fuga rapida, sull'anschluss si trova facilmente del pelo.

Colpi al muso (mortali per inedia solo se impediscono all'animale di nutrirsi): sul punto d'impatto si potrà rilevare sangue chiaro spesso con frammenti ossei.

Colpi alle masse muscolari: se non ci sono lesioni a vasi sanguigni importanti o fratture non ci saranno in pratica conseguenze, il sangue è chiaro e la ricerca totalmente inutile.

Esame dei segni sull'anschuss e sulla traccia

Prima di sparare, è indispensabile che il cacciatore memorizzi con cura il posto esatto dove si trova l'animale (Anschuss) utilizzando a tal fine elementi vistosi dell'ambiente (affioramenti rocciosi, cespugli e alberi isolati, fossi ecc.) questo servirà a ritrovare l'anschuss, sia per recuperare l'animale crollato a terra e magari seminascosto dall'erba alta, sia per segnare il punto esatto dell'impatto in caso di ferimento. Ovviamente la condizione migliore si verifica quando il cacciatore è accompagnato da un'altra persona competente che potrà seguire i movimenti del capo da prelevare prima e dopo il tiro; per il cacciatore solitario le cose sono un po' più difficili. Sarebbe buona norma mantenere inquadrato il bersaglio nel cannocchiale di mira anche dopo aver effettuato il tiro per valutare la reazione al colpo e l'eventualità di doppiarlo; purtroppo però quando il rinculo dell'arma è notevole, tutto ciò è molto difficile.



Esame dei segni sull'anschuss e sulla traccia

Quando si manifesta la possibilità di aver sbagliato totalmente o parzialmente il tiro ed è plausibile che l'animale si sia allontanato ferito (mortalmente o non mortalmente) o addirittura illeso, è comunque necessario raggiungere l'anschuss per individuarlo con esattezza e segnalarlo (generalmente con un ramoscello conficcato nel terreno eventualmente reso più visibile con un segnale) e segnare anche (con un altro rametto appoggiato al terreno o con alcuni sassi) l'eventuale direzione di fuga. Questa operazione sarà grandemente facilitata se, prima del tiro il cacciatore avrà preso uno o più punti di riferimento sul terreno per localizzare l'anschuss. Successivamente si ricercherà con molta attenzione nell'area attorno all' anschuss, ogni indizio utile a fornire indicazioni precise sul tipo di ferita inferta e sulla sua gravità (tipo e quantità di sangue, frammenti d'osso, peli, residui alimentari, ecc.). Quest'incombenza pur risultando a volte fastidiosa (o ritenuta erroneamente superflua) deve essere sempre svolta diligentemente poiché rientra nel bagaglio di "oneri-onori" di un cacciatore qualificato, cosciente e corretto. Il controllo degli esiti del tiro va effettuato sempre anche quando si è convinti di aver mancato totalmente il bersaglio. I resti organici lasciati dall'animale soprattutto in presenza di elevate temperature, dovrebbero essere sempre coperti con frasche per evitare che si disidratino rapidamente: ciò facilita il successivo lavoro del cane da traccia.



Comportamento dell'ungulato ferito: *il cinghiale*

Il cinghiale fa riscontrare ulteriori difficoltà per il recupero: infatti nell'animale è sempre presente una considerevole quantità di grasso sottocutaneo che tende a ostruire il foro di uscita del proiettile, contenendo quindi l'emorragia e limitando moltissimo i segni sull'anschluss e sul percorso di fuga; a ciò si aggiunge l'effetto "frenante", nei confronti del sangue, svolto dal mantello (folto e con lunghe setole) che, soprattutto nel caso di colpi alti, lascia cadere al suolo poco sangue, perché le gocce scorrendo sul mantello ne vengono assorbite e coagulano rapidamente.

Altre difficoltà sono conseguenti al tipo di caccia ed al numero di selvatici presenti. Infatti alla maggior parte di essi si spara in battuta, con tiri ovviamente molto approssimati (anche se spesso molto numerosi) e sovente il cinghiale colpito fa parte di un branco più o meno numeroso e, anche se ferito, segue i compagni confondendo le sue tracce con quelle degli altri. Il modo di correre del cinghiale è veloce ma radente il suolo, senza i balzi che caratterizzano la fuga degli altri ungulati, e quindi marca molto meno chiaramente il colpo ricevuto (accusa nettamente solo se il colpo ha spezzato un osso importante).



Testo tratto da: Benasso G., Ponti F., 1987. Capire il cane da traccia. Carlo Lorenzini Editore. Pp. 267. (Modificato)

Comportamento dell'ungulato ferito: *il cinghiale*

I comportamenti del cinghiale dopo essere stato colpito, sono molto diversificati: il "solengo" attraversa le zone ove ci sono odori intensi di altri cinghiali, poi però si isola e si allontana; i giovani e le femmine si mescolano al branco e tentano di rimanervi aggregati ed anche se, a causa della ferita, perdono terreno nella fuga, ne seguono la scia odorosa rendendo la ricerca alquanto complicata.

Durante la "traccia", se si trovano parecchi covi "temporanei" ravvicinati occorre fare molta attenzione poiché ciò significa che si è prossimi all'animale e che il cinghiale è ancora vivo e si muove di continuo per il dolore; potrebbe quindi caricare in ogni momento.



Testo tratto da: Benasso G., Ponti F., 1987. Capire il cane da traccia. Carlo Lorenzini Editore. Pp. 267. (Modificato)

Comportamento dell'ungulato ferito: *il cinghiale*

Le possibilità di venir assaliti sono praticamente nulle se si tratta di giovani, ma aumentano con l'aumentare dell'età; quindi il pericolo non deve essere sottovalutato. La corsa del cinghiale che carica e diritta, senza scarti laterali, quindi se punta sul cacciatore questo, dopo sparato, dovrà balzare di lato: il cinghiale proseguirà la sua corsa senza fermarsi. Ovviamente se l'attacco è rivolto al cane bisogna abbandonare la cinghia in modo da non impacciarlo e permettergli di scansare la carica. Bisogna però evitare assolutamente che il cane si lanci all'inseguimento con la lunga attaccata.



Quando si "rimette" il cinghiale si gira col muso verso la direzione di arrivo di eventuali inseguitori, per sentirli sopraggiungere. Quando si ritiene di esser ormai prossimi all'animale e ci si trova in un folto intricato, si tenga presente che meno rumore si fa, più aumentano le probabilità di avvicinarsi. Se non abbiamo trovato un covo dopo aver percorso più di 1 km. di traccia, probabilmente non ne troveremo neanche dopo e la diagnosi è: animale in piedi che si allontana continuamente (ferita non molto grave).

Testo tratto da: Benasso G., Ponti F., 1987.
Capire il cane da traccia. Carlo Lorenzini Editore.
Pp. 267. (Modificato)

Ruolo e importanza del servizio di recupero nella gestione degli Ungulati



Il cane da traccia appare come l'ausiliare più importante nel nuovo scenario venatorio, determinato dal forte incremento della caccia agli ungulati selvatici. Il prelievo venatorio degli ungulati è infatti lo sfruttamento razionale di una risorsa rinnovabile che è patrimonio della collettività; risulta quindi indispensabile (per motivazioni sia di carattere etico che economico) recuperare il maggior numero possibile di animali eventualmente feriti nelle azioni di prelievo. Il recupero dei capi feriti è quindi un elemento fondamentale ed imprescindibile di una seria e corretta gestione venatoria, mentre lo sviluppo dell'utilizzo dei cani da traccia (qualificato e qualificante) costituisce un indice di maturità e serietà dell'ambiente venatorio.

Foto tratta da: Gruppo conduttori cani da traccia – sez. Savona <http://www.canidatraccia.it/>

Indicazioni sulle fasi successive all'azione di caccia: *importanza del controllo dei capi abbattuti*

Il controllo e la valutazione dei capi abbattuti è una prassi gestionale molto importante, in quanto consente di ottenere informazioni precise, a livello locale, sulla fitness media della popolazione oggetto di prelievo; i rilievi biometrici e l'analisi dei dati risultanti, se effettuati con un buon livello di standardizzazione, consentono di valutare le modifiche di carattere morfologico eventualmente riscontrate nella popolazione cacciata e di attuare quindi le scelte gestionali conseguenti e più opportune.



Ai fini della valutazione dello stato sanitario della popolazione cacciata, può essere richiesto al cacciatore di conferire all'Ente Gestore campioni di tessuto o parti dell'animale abbattuto. Normalmente possono essere richiesti campioni di sangue o organi interni quali il fegato, il cuore e i polmoni; può anche l'intero apparato genitale (nelle femmine) o alcuni parassiti che infestavano l'animale abbattuto. Ovviamente anche tale operazione è una prassi gestionale importante (e rientra negli adempimenti che il cacciatore è chiamato a svolgere) deve pertanto essere effettuata con diligenza e accuratezza seguendo le indicazioni fornite dagli Enti Gestori o di Ricerca.

Indicazioni sulle fasi successive all'azione di caccia: *raccolta dei dati e dei campioni biologici*

La fase di raccolta dei dati è un passaggio molto importante che spesso viene sottovalutato a vantaggio dell'espletamento delle diverse incombenze pratiche che caratterizzano la gestione del Cinghiale. Con una acquisizione dei dati insufficiente o qualitativamente inadeguata, si perde però la possibilità di condurre una gestione consapevole, basata sulla effettiva conoscenza delle popolazioni e finalizzata al raggiungimento degli obiettivi gestionali predefiniti. La raccolta dei dati riguarda due aspetti fondamentali:

→ l'attività di prelievo (sia caccia, sia controllo)

→ le caratteristiche degli animali abbattuti



A questi vanno aggiunti i dati relativi ai danni alle colture ed all'attività di prevenzione degli stessi. Ogni azione di prelievo deve essere identificata univocamente con un numero o una sigla da riportare su un'apposita scheda contenente le informazioni relative all'azione effettuata (una scheda per ogni azione). Analogamente ogni animale abbattuto deve essere contraddistinto da un numero univoco (il numero stampato sulla fascetta inamovibile applicata al garretto del cinghiale dopo l'abbattimento) che va riportato sulla scheda di abbattimento insieme ai dati relativi all'animale (sesso classe di età, ecc.).